

RICCARDO BORGOGNO

Due o tre cose
che ricordo
di quegli anni

2012

Revisione e ampliamento dell'articolo "Dai gruppi all'Autonomia" apparso su "Per il sessantotto" – Bollettino di ricerche, memorie, bibliografie, critiche e documentazione su avvenimenti, culture, pratiche alternative e ideologie attorno al 1968 n. 11-12/1997 anno VII. (*ultimo aggiornamento 20/12/2012*)

Le immagini sono tratte dalle pubblicazioni: *Potere Operaio del lunedì*, *Ombre Rosse*, *Il manifesto*, *Controinformazione*.



BY NC ND

© 2012, Riccardo Borgogno, Torino (IT)

Quando si parla del '77 la mente corre a scontri di piazza, fumo di lacrimogeni, manifestanti che lanciano molotov, allegri girotondi in piazza, murali multicolori, volti dipinti, joint e chitarre intorno ai falò notturni nei Circoli del Proletariato Giovanile. La lotta e la festa. Se lo sguardo si spinge più indietro, ecco apparire immagini in bianco e nero: la strage di stato, le scuole-quadri, i servizi d'ordine, i volantini che escono dal ciclostile, i tazebao, le riunioni piene di fumo di sigarette, e in sottofondo la musica degli Intillimani. Quando poi si parla del ruolo svolto da Autonomia operaia, due interpretazioni sono state avanzate negli anni successivi in modo quasi esclusivo. La prima interpretazione la vede come la punta più avanzata e radicale del movimento del '77. La seconda, al contrario, l'accusa di averlo distrutto con la sua pratica violenta e da organizzazione separata. I conti non tornano se si ricorda che gli scontri più violenti sono avvenuti a Bologna, il centro dell'ala creativa del movimento del '77. Si tratta evidentemente di immagini parziali che lasciano irrisolti molti problemi politici e storici.

I frammenti e le riflessioni che seguono sono quello che dichiarano già nel titolo e non pretendono di essere altro: una ricostruzione storica sarebbe stata molto più coerente e documentata (ce ne sono di ottime). Esse nascono dall'insoddisfazione (per non dire irritazione) provata ogni volta che si parla dei due grandi movimenti del '68 e del '77 come se nel periodo intermedio non fosse accaduto nulla, oppure ci fosse stata una crescita lineare e uniforme, ignorando contraddizioni, brusche svolte e false partenze, con la sgradevole impressione che gli esiti fossero scontati fin dall'inizio. Quindi in questi frammenti si considerano noti i principali eventi e di essi si riferiscono solo quelli indispensabili a chiarire il contesto, sperando di non avere commesso troppe imprecisioni.

Si parlerà poco delle linee e delle ideologie e si concentrerà l'attenzione sui modelli organizzativi e sui comportamenti pratici, ovvero sulla differenza tra cosa si diceva e cosa si faceva. In questo modo si vedrà che organizzazioni e gruppi anche lontani dal punto di vista soggettivo (operaisti, marxisti-leninisti ecc.) erano in realtà vicini dal punto di vista pratico e viceversa, e che spesso le differenze soggettive si riducevano alla terminologia.

Molte cose si capiscono meglio se, tanto per cominciare, si ristabilisce la differenza tra movimento rivoluzionario e movimenti di lotta. Il movimento rivoluzionario è un insieme di gruppi organizzati più o meno collegati e intrecciati (o polemizzanti tra loro), singoli, pubblicazioni, radio, unificato da una cultura (con molte varianti e sfumature), uno stile di vita, una scala di valori, libri che si leggono, musica che si ascolta e gergo che si parla. La rivoluzione è il ribaltamento di tutti gli assetti e i rapporti sociali, economici, giuridici e legislativi (in quest'epoca il capitalismo), e non può essere ridotta alla caduta di un governo, all'approvazione di una legge o alla conclusione di un contratto.

I movimenti di lotta sono invece l'espressione di settori di proletariato che si oppongono a una particolare situazione di sfruttamento e oppressione o che vogliono conquistare uno o più obiettivi circoscritti e concreti, indipendentemente dalle culture e dai progetti che muovono i singoli soggetti che vi partecipano. Per loro natura i movimenti di lotta sono eterogenei e ciclici. Il movimento rivoluzionario è alimentato dai movimenti di lotta e i rivoluzionari possono (devono) partecipare a essi, ma non sono la stessa cosa e i loro tempi non coincidono. Per un periodo più o meno lungo la visibilità sociale del movimento rivoluzionario (numero dei militanti e delle sedi, volume di iniziativa, produzione letteraria) può occultare la crisi e il declino dei movimenti di lotta.

1. STUDENTI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA

Il 23 gennaio 1973 a Milano, in occasione di uno sciopero studentesco, davanti all'Università Bocconi la polizia spara ad altezza d'uomo e colpisce alla testa lo studente Roberto Franceschi di 21 anni, militante del Movimento Studentesco, e alla schiena l'operaio Roberto Piacentini. La versione ufficiale parla di "agente in preda a raptus". Dopo una settimana di coma Roberto Franceschi muore il 30 gennaio.

Il movimento nelle università è finito, ma quello degli studenti medi è ancora forte. A Torino gli scioperi studenteschi portano in piazza 10.000 studenti circa, cioè un terzo degli studenti medi torinesi, la presenza maggiore è costituita dagli istituti tecnici e professionali, senza contare coloro che aderiscono allo sciopero stando a casa, mentre gli universitari sono un gruppetto in coda. Nella maggior parte degli istituti e dei licei sono presenti i comitati di base, momenti allargati di aggregazione ed espressione dei militanti di diverso orientamento, in cui sono egemoni i gruppi della sinistra rivoluzionaria. I principali sono Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Pdup per il Comunismo, ma ci sono ancora (per poco) diversi gruppi minori e locali (Collettivo Lenin, Sinistra studentesca, Centro Karl Marx, Gruppo Gramsci ecc.). A Torino il coordinamento cittadino dei comitati di base studenteschi per preparare gli scioperi e le manifestazioni si riunisce in assemblea aperta a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche.

L'area operaista (Lotta Continua e Potere Operaio) utilizza il termine "autonomia operaia" in 2 sensi. L'autonomia sociale è il modo di essere della classe operaia quando la sua lotta supera le compatibilità economiche capitalistiche, ovvero rifiuta di funzionare come fattore produttivo subalterno, ogni volta che la classe operaia persegue nella lotta il proprio interesse di classe e non quello dell'economia nazionale, che è sempre l'interesse del capitale. In questo senso la classe operaia dalla metà degli anni '60 ha espresso un alto livello di autonomia sociale, anche senza bisogno di bandiere rosse.

L'autonomia politica (o autonomia organizzata) invece è l'organizzazione (tutta da costruire) dell'autonomia sociale fuori dagli istituti di regolazione del conflitto, principalmente il sindacato. L'autonomia sociale è la condizione

per la costruzione dell'autonomia politica, che a sua volta consolida e rende irreversibile la prima, passando dal terreno del rapporto di produzione a quello del potere, ovvero alla rivoluzione. I primi embrioni dell'autonomia operaia organizzata sono le Assemblee e i Comitati autonomi che si costituiscono in alcune fabbriche, di cui fanno parte i militanti operai di Lotta Continua e Potere Operaio e altri privi di collocazione organizzativa. Nel gennaio 1973 avviene a Firenze il pre-convegno nazionale degli Organismi autonomi di fabbrica, nel mese successivo avviene a Bologna il convegno vero e proprio, nel maggio 1973 esce il primo numero del Bollettino degli organismi autonomi operai. Questi organismi e altri vicini e affini, e i militanti esterni che vi fanno riferimento, cominciano a definirsi area dell'Autonomia.

Il gruppo Potere Operaio, da tempo in crisi, si scioglie formalmente al convegno di Rosolina (Rovigo) del 31 maggio-3 giugno 1973. Una parte dei suoi militanti confluisce nell'area dell'Autonomia. L'ultimo numero di *Potere Operaio*, interamente occupato dalla posizione di chi compie questa scelta, titola "Perché usciamo dal gruppo - Perché scegliamo l'Autonomia organizzata - Non torniamo indietro andiamo avanti." e si chiude con la solenne dichiarazione "Abbiamo rifiutato il gruppo e la sua logica per essere nel movimento reale, per essere nell'Autonomia organizzata."

Nel Veneto, dove quest'organizzazione è più forte, la "confluenza" consiste nel fatto che le sue sezioni cambiano la denominazione in "collettivo autonomo", i principali sono quelli di Padova, Vicenza, Venezia e Rovigo, dando vita all'organizzazione Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio.

Non compiono questa scelta i militanti di Potere Operaio di Torino, che continuano a usare la sede e la sigla del gruppo ma senza dare vita, per ora, a un progetto nazionale alternativo. I militanti torinesi di Potere Operaio mantengono in vita l'intervento davanti ai cancelli degli stabilimenti Fiat di Mirafiori, Rivalta e Spa Stura, dividono la sede di via della Consolata 1 bis con il gruppo locale CLC (Collettivo di lavoro comunista), a composizione prevalentemente studentesca, con Su Populu Sardu e la rivista *La vecchia talpa*.

La forza della classe operaia italiana è data non solo dal numero delle ore di sciopero e delle manifestazioni di piazza ma soprattutto dal numero



dei militanti operai, coloro che non si limitano a stare a casa quando leggono in bacheca l'annuncio dello sciopero o ad andare alle manifestazioni ma che gli scioperi e le manifestazioni si impegnano attivamente a fare riuscire, che fermano il reparto, fanno i picchetti, distribuiscono i volantini, parlano alle assemblee, decidono scadenze, intensità e forma dello scontro. La maggior parte di essi è costituita dai delegati, dell'ordine di alcune decine di migliaia di persone, tra cui molti militanti dei gruppi rivoluzionari, indipendentemente dall'ideologia e dalla cultura politica di cui ognuno è eventualmente portatore. La fabbrica è il terreno di lotta dei delegati, dove essi si sono formati, che conoscono bene e dove hanno imparato a lottare. Questa forza è ancora in gran parte intatta e la conflittualità ancora alta. Il 1972 e il 1973 sono fitti di vertenze, gli scioperi spesso durano molto oltre la dichiarazione ufficiale del sindacato, o il sindacato indice lo sciopero quando esso è già in atto. Scioperi contro le ristrutturazioni tentate dalle direzioni aziendali si svolgono nel settore metalmeccanico, nelle aziende Iri, Zanussi, Ignis, Borletti, Falck, Aeritalia, Olivetti e Alfa Romeo.

Negli stabilimenti Fiat di Torino cortei duri di migliaia di operai percorrono i reparti spazzolando i crumiri e i capi e abbattendo i cancelli interni.

Il 9 febbraio 1973 la lotta per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici porta a Roma 200.000 operai. Il punto più alto della lotta è il blocco dei cancelli dello stabilimento Mirafiori della Fiat del marzo 1973.

Una vastissima area di compagni e intellettuali partecipa e sostiene una fitta rete di strutture di servizio (Comitato Vietnam, Comitato contro la strage di stato, Soccorso Rosso, Circoli Ottobre ecc.), una miriade di case editrici, centri di documentazione e librerie militanti permette la diffusione capillare di informazioni e analisi sulla questione ambientalista, sui movimenti di liberazione nazionale, sulle istituzioni totali, sulla condizione della donna ecc. Una generazione militante si forma in questo clima emotivo e culturale di grande entusiasmo, generosità e ribellismo che, però, ha anche un riflesso meno immediatamente percepibile. Infatti quasi nessuno lo percepisce.

In realtà la forza numerica, il volume di iniziativa e la visibilità sociale della sinistra rivoluzionaria sono inversamente proporzionali alla sua capacità di incidere sui rapporti di forza effettivi tra le classi nella società, proprio mentre essi sono in progressivo capovolgimento a favore del capitale. Decine di migliaia di uomini e donne che fanno riunioni un giorno sì e un giorno no, si alzano prima dell'alba per distribuire i volantini, hanno le case piene di riviste e opuscoli, frequentano le librerie militanti e le sedi dei gruppi e non si perdono un corteo vivono in una gigantesca illusione ottica.

2. VIOLENZA RIVOLUZIONARIA E VIOLENZA REAZIONARIA

L'accettazione della violenza rivoluzionaria aveva distinto il movimento del '68 e la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso dalla sinistra storica e riformista che, in base all'identificazione della classe operaia e del progresso sociale con le istituzioni democratiche, ormai considera la violenza e l'illegalità reazionari per definizione. Tra chi vuole fare la rivoluzione il ricorso alla violenza non è in discussione, lo dicono la logica e la storia, nessuno è contrario alla violenza in assoluto e per principio, è sotto gli occhi di tutti che "Vietnam vince perché spara." Ma ci sono molteplici modi di essere violenti e fare violenza, le divisioni e le discussioni vertono sul chi, come e quando.

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

Infatti l'unanimità della sinistra rivoluzionaria si rompe quando dalla giustificazione ed esaltazione di tutte le lotte armate del mondo peraltro diversissime (Vietcong, Fedayn, Tupamaros, Ira, Eta ecc.) e da un futuro imprecisato e nebuloso si passa alla situazione immediata dello scontro di classe in Italia. L'unanimità si rompe soprattutto quando nel 1970 alcuni gruppi di militanti si organizzano clandestinamente, si dotano di armi da fuoco e cominciano a praticare azioni armate sotto le sigle Gruppi di azione partigiani, Nuclei armati proletari e Brigate Rosse. Al di là delle diverse analisi (previsione di svolta neogollista, di golpe imminente, teoria guerrigliera maoista ecc.) il modello sperimentato da questi compagni (organizzazione completamente clandestina) parte da un giudizio di irrilevanza e inutilità dell'esistenza di strumenti legali di battaglia politica e di presenza pubblica nella lotta di massa. Le Brigate Rosse per un lungo periodo si limitano ad azioni simboliche e incruente sul terreno della fabbrica e dell'antifascismo. È la fase della "propaganda armata" in cui i rivoluzionari dimostrano alle "masse" che la lotta armata è possibile.

Avanguardia Operaia e PDUP reagiscono disconoscendone addirittura l'identità di classe, definendo fascisti, provocatori e infiltrati compagni di cui è nota la partecipazione al movimento degli studenti e alle lotte operaie, e parla di "Brigate di Stato". Si tratta degli stessi non-argomenti già utilizzati dal PCI contro la sinistra rivoluzionaria negli anni precedenti, che ora la stessa sinistra rivoluzionaria fa propri e ribalta contro le BR. Se poi risulta che i militanti delle BR non sono pagati né dai padroni né dai servizi segreti, se sono davvero quello che dicono di essere, allora sono "oggettivamente" provocatori, il che non richiede prove concrete. Quanto agli infiltrati e agli informatori della polizia, quelli esistono davvero ma ce n'è per tutti, anche per il PCI.

Più articolata è la posizione di Lotta Continua che riconosce l'internità della lotta armata al movimento rivoluzionario e fonda la sua critica sulla distinzione tra violenza d'avanguardia e violenza di massa: se un caporeparto è stato contestato dagli operai in lotta della sua fabbrica, non c'è più nessun bisogno di aspettarlo sotto casa per sparargli. Ma all'interno di LC il dibattito è vivace e il ventaglio delle posizioni molto variegato. Il 4 marzo 1972 l'esecutivo

nazionale di Lotta Continua approva il sequestro di Idalgo Macchiarini, dirigente della Siemens, da parte delle Brigate Rosse. Il 18 maggio 1972 il giornale *Lotta continua* definisce l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi "un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia" (indipendentemente da chi l'abbia effettivamente eseguito).



Negli stessi anni i principali gruppi rivoluzionari organizzano una struttura semilegale e semipubblica (nel senso che è nota l'identità dei componenti) detta servizio d'ordine, per l'autodifesa dei militanti e dei cortei e l'antifascismo militante. Il servizio d'ordine, nelle intenzioni, dovrebbe essere costituito dalle avanguardie politiche delle situazioni di lotta, dai compagni più "coscienti". Di fatto esso richiede determinate capacità e attitudini naturali che non sempre coincidono con il livello politico e l'internità alla lotta di massa e, quando questo avviene, non si va tanto per il sottile e si

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

privilegiano le prime. Il risultato è la cristallizzazione di una specializzazione militare e l'assegnazione al servizio d'ordine del compito di sostegno alla linea della propria organizzazione nei confronti delle altre. Ma in una fase di forte e diffuso attivismo e ribellismo la discrepanza è puramente ipotetica, e l'esperienza del servizio d'ordine ha un peso rilevante (spesso lacerante) nel percorso politico e umano di tanti giovani compagni che si formano nelle lotte studentesche, nelle occupazioni di case e nei cortei militanti.

L'11 settembre 1973 le forze armate cilene, assistite dalla Cia, abbattano la coalizione di sinistra al governo dal 1970 e restituiscono i giacimenti di rame alle compagnie multinazionali ITT, Kennecott e Anaconda. Al golpe segue un lungo periodo di sanguinosa repressione di massa. Il PCI e la sinistra rivoluzionaria italiana ne traggono lezioni opposte. Per il primo il golpe cileno dimostra che la maggioranza numerica non è sufficiente per governare perché le forze di destra reagirebbero in modo violento fuori dalla legalità (“con il 50% più 1 non si governa”), la partecipazione al governo deve essere preceduta e accompagnata da una strategia di larghe alleanze a livello sociale e politico, e comincia a elaborare la strategia del “compromesso storico”.

Per la sinistra rivoluzionaria il golpe cileno è la prova dell'impossibilità della via legale e pacifica al potere e dell'ineludibilità del problema della violenza. La strategia resta quella seguita dalla sinistra cilena, ma preparandosi e attrezzandosi adeguatamente “para golpear el golpe”. La manifestazione nazionale indetta dalla sola sinistra rivoluzionaria in solidarietà con il popolo cileno raccoglie a Torino 50.000 persone, di cui 30.000 organizzate da Lotta Continua. Lo slogan più gridato è “Dopo il Cile mai più senza fucile.”

3. IL BOOM È FINITO

Possiamo considerare lo spartiacque, per lo meno a livello visibile e tangibile anche se le cause sono più complesse e ampie, domenica 2 dicembre 1973 quando gli italiani si trovano a camminare per le strade insolitamente silenziose. In conseguenza della crisi del petrolio il governo di centro sinistra di

Mariano Rumor, allo scopo di risparmiare energia, ha decretato il divieto di circolare in auto per alcune domeniche, insieme all'interruzione delle trasmissioni televisive alle ore 23 e alla chiusura dei locali pubblici a mezzanotte. L'inflazione balza dal 6 % (livello fisiologico) al 20 %. A tutti è chiaro che il boom è davvero finito, l'austerità e i sacrifici escono dal dibattito politico ed entrano nell'esperienza quotidiana di tutti. In questa fase la linea della Cgil, decisa dal congresso del 1973, è la moderazione salariale in cambio del "nuovo modello sviluppo" che però non viene precisato nei dettagli, coerente con la strategia del compromesso storico del PCI. La classe operaia, accettando i "sacrifici" e antepoendo l'interesse generale della società al proprio, darebbe prova di responsabilità e dimostrerebbe il proprio diritto a governare tramite il PCI che la rappresenta.

La sinistra rivoluzionaria ha concluso il suo processo di accentramento con l'assorbimento dei gruppi minori e locali in quelli che sono ormai tre partiti nazionali. Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP per il Comunismo hanno sedi in tutte le principali città, riescono a pubblicare e diffondere un giornale quotidiano ciascuno, a indire manifestazioni nazionali (unitariamente o separatamente) e a prendere posizione su quasi ogni avvenimento nazionale o internazionale. A Torino Avanguardia Operaia, inizialmente piuttosto debole, si rafforza con l'annessione del Collettivo Lenin. L'organizzazione più forte resta Lotta Continua con 200 militanti, un migliaio di simpatizzanti e molte sedi in città e in provincia.

Le cose vanno meno bene se dalle sedi e dalle piazze si passa alle situazioni di vita e di lotta, al mondo reale. Nelle università la sinistra rivoluzionaria ha ancora qualche militante, ma è incapace di adeguare la propria analisi e iniziativa al profondo cambiamento che ha subito la composizione sociale degli studenti. Gli studenti a tempo pieno che hanno fatto il '68 sono stati sostituiti dagli "strani studenti" che sono anche lavoratori (stabili o precari), hanno con l'istituzione un rapporto puramente burocratico, frequentano le lezioni serali o non frequentano affatto, fuori corso e fuori sede, tirano avanti alternando un esame con una supplenza, una traduzione, qualche mese alle poste o qualche ora da baby sitter, schiacciati tra la scolarizzazione di massa, la disoccupazione intellettuale e la ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Due o tre cose che ricordo di quegli anni



Sia nei licei e negli istituti medi che nelle università i comitati di base sono stati sostituiti dai finti “organismi di movimento” che in realtà fanno capo alle tre grandi organizzazioni, cioè sono costituiti dai rispettivi militanti e simpatizzati e articolano nello specifico e nel locale le linee “complessive”. Si tratta dei Cps (Collettivi politici studenteschi) per Lotta Continua, dei Cub (Comitati unitari di base) per Avanguardia Operaia e dei Cpu (Collettivi politici unitari) per il Pdup. A Torino la riunione cittadina dei Cps avviene nella sede centrale di Lotta Continua di corso San Maurizio 27, è presieduta dal responsabile scuola di Lotta Continua e i suoi militanti sfilano sotto lo striscione di Lotta Continua. Di fatto i Cps sono la “federazione giovanile” di Lotta Continua, e lo stesso vale per gli altri organismi studenteschi.

Chi nel '77 accuserà Autonomia di prevaricare il movimento come forza separata allora non trovava niente da ridire che i dirigenti di Lotta Continua e Avanguardia Operaia concordassero tra loro mozioni, piattaforme e scadenze fuori dalle sempre più rare assemblee di movimento. In campo operaio e sindacale, nessuno contestava la validità delle assemblee tirate in lungo per fare votare le mozioni alla fine, quando erano rimasti solo i fedelissimi, né per le liste degli interventi bloccate né per la composizione degli organismi dirigenti concordata tra i partiti. È solo questione di chi prevarica.

Il declino e la crisi delle lotte operaie e studentesche sembrano non intaccare ancora la forza del movimento rivoluzionario, sia come visibilità sociale che come iniziativa di piazza. Il riflusso c'è già ma ancora non si vede. Il 28 maggio 1974 alla notizia della strage fascista di piazza della Loggia di Brescia (8 morti e 102 feriti) i servizi d'ordine assaltano le sedi del MSI con il consenso generalizzato del movimento. Il 4 agosto la risposta è più dispersa e meno massiccia a causa della stagione, ma la sostanza è la stessa, alla notizia della strage fascista sul treno Italicus (12 morti e 42 feriti).

Il PCI dimostra il suo diritto a governare in vista del compromesso storico permettendo e appoggiando il raddoppio dei termini della carcerazione preventiva, l'estensione dei giudizi per direttissima e la reintroduzione dell'interrogatorio di polizia. La repressione diretta (licenziamenti, cariche e denunce) e le stragi sono l'arma del padronato più debole e arretrato. Invece il capitale più avanzato e lungimirante, prima dell'attacco frontale, punta soprattutto a smantellare pezzo per pezzo la forza della classe operaia, scava la terra sotto i piedi dei delegati, distrugge l'ambiente dove si sono formati e sono più forti. La grande azienda decentra la produzione tramite l'appalto e il subappalto alle piccole unità dove i lavoratori sono più deboli e ricattabili, fino al lavoro nero. Alla Fiat i trasferimenti di massa tra i diversi stabilimenti hanno la funzione non solo di recuperare produzione ma anche di sconvolgere la mappa politica dei reparti, i delegati sono separati dai loro compagni di lavoro o la squadra è dispersa.

I massimi dirigenti sindacali (Rinaldo Scheda a Torino e Pierre Carniti a Milano) sono subissati di fischi come non si verificava più dal 1969. La classe operaia non ne vuole sapere di dare prova di responsabilità subendo

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

passivamente i “sacrifici”, ma l’exasperazione non risolve la debolezza. Il 3 ottobre 1974 Agnelli annuncia la cassa integrazione per 73.000 dipendenti della Fiat. È il segnale per tutto il padronato italiano per l’attacco frontale. Al tempo stesso il sistema dei partiti e il sindacato iniziano a svuotare i consigli che spesso non si riuniscono più o si riuniscono solo gli esecutivi, costituiti dai delegati più legati alla linea sindacale o addirittura ai partiti. Cresce il potere degli apparati rispetto ai delegati e alle sedi decisionali di base e di massa. Lo sciopero rivela i suoi limiti, la fabbrica diventa sempre più un fortillio indifendibile. A Torino la massa degli operai che vogliono entrare negli stabilimenti Fiat il giorno dello sciopero preme sui picchetti che reggono solo grazie ai militanti esterni come non avveniva da anni. Per spezzare gli scioperi e i picchetti l’inflazione e il caro-vita funzionano meglio delle denunce e dei licenziamenti.

A Torino si verifica uno dei più significativi tentativi di praticare un nuovo terreno di lotta. Al rientro dalle ferie alcuni organismi sindacali di base promuovono il rifiuto di pagare gli aumenti delle tariffe dei trasporti sui pullman della zona di Pinerolo. Il successo è immediato, i “delegati di pullman” coordinano la lotta che si estende ad altre linee e zone. I vertici nazionali del sindacato riassorbono la lotta prima che sviluppi tutte le sue potenzialità con un accordo al ribasso con la Regione. Poco dopo gli stessi militanti sindacali di base decidono di ripetere l’esperienza con le bollette Enel e, prudentemente, cominciano a raccogliere in fabbrica le firme di adesione. In una sola settimana 3.000 operai firmano, e comincia l’autoriduzione vera e propria che consiste nella distribuzione delle bollette con la cifra ridotta del 50 % e il timbro CGIL-CISL-UIL dentro le fabbriche, in banchetti davanti agli uffici postali e nei quartieri. La sinistra rivoluzionaria torinese (incluso Potere Operaio che non si è sciolto) aderiscono alla lotta e contribuiscono a estenderla ulteriormente. Il 1° dicembre le bollette autoridotte sono 130.000 con una crescita esponenziale nelle ultime settimane. Il sindacato nazionale e il PCI dapprima boicottano questa forma di lotta (“gli operai sono persone oneste e non fanno queste cose”) e solo quando l’autoriduzione è generalizzata, con molti distinguo (“è un acconto in vista dell’accordo”) decidono di aderirvi.

Ma il dato quantitativo è meno importante di quello qualitativo. Dietro la lotta ci sono i militanti di base del sindacato e dei gruppi rivoluzionari organizzati in comitati di lotta da tempo esistenti a Torino che ora si rafforzano e si moltiplicano. L'occupazione delle case di via delle Cacce e del quartiere operaio Falchera tra settembre e novembre raggiunge dimensioni di massa. Una volta alla settimana nella "baracca" delle Vallette si riuniscono i comitati e i collettivi di tutta la città per fare un bilancio delle iniziative in corso e preparare le prossime. Il comitato delle Vallette è interamente costituito da militanti operai, si articola in delegati di scala e di caseggiato per organizzare la lotta alle tariffe del riscaldamento, fino alla rottura con il PCI. Quando questa avviene, i militanti operai del PCI restano nel comitato.

4. IL GOVERNO DELLE SINISTRE

La sinistra rivoluzionaria inizia la ritirata dalla fabbrica e sposta le sua attenzione e le sue energie sul livello generale e istituzionale. Ormai incapace di assumere iniziative autonome e promuovere lotta, la sua quasi unica attività in fabbrica consiste nella denuncia del carattere antioperaio dei diversi governi (di cui chiede le dimissioni), del carattere insufficiente degli accordi firmati dal sindacato (a cui chiede la proclamazione dello sciopero generale o l'apertura anticipata dei contratti). Tutto questo all'interno di una previsione dell'imminente crollo del regime DC, a cui avrebbe contribuito la puntuale controinformazione della stessa sinistra rivoluzionaria (e del giornalismo democratico tipo *L'espresso* e *Panorama*) sul suo carattere corrotto e clientelare (sono esplosi gli scandali Anas, dei petroli e dei fondi neri Montedison) e sul suo coinvolgimento nelle stragi e nelle "trame nere". Lotta Continua tenta di differenziarsi in senso più radicale con l'agitazione di contropiattaforme (50.000 lire di aumento e 35 ore) sganciate dalla capacità effettiva di praticarle e imporle e, più in generale, con l'antifascismo militante, che riunisce la raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare per l'MSI fuorilegge e la capacità di risposta immediata e militante a ogni provocazione o strage fascista.



Al crollo del regime DC dovrebbe seguire il governo delle sinistre a guida PCI a cui, per la sua storia, la sua cultura e il suo radicamento, la sinistra rivoluzionaria assegna un ruolo insostituibile. Il maggior partito della classe operaia al governo, al di là delle sue stesse intenzioni, favorirebbe un ulteriore allargamento e radicalizzazione dei movimenti collettivi e renderebbe possibile la tanto agognata rivoluzione. I bolscevichi russi non hanno fatto la rivoluzione contro lo zar ma prima l'hanno sostituito con il governo provvisorio presieduto da Aleksandr Kerenskij che ha loro spianato la strada. Berlinguer sarà il nostro Kerenskij.

Completamente diverso è il presupposto da cui parte l'area dell'Autonomia, che vede le scadenze e le svolte istituzionali, legislative e formali come mero effetto dei rapporti di forza effettivi tra le classi. Questi compagni dissentono non solo dalla linea della sinistra rivoluzionaria maggioritaria (il governo delle sinistre) ma anche dallo stesso modello costituito da gruppi organizzati che dall'esterno, con maggiore o minore successo, intervengono sulla classe operaia. Secondo questi compagni è finita la fase dei gruppi, che dovrebbero confluire e sciogliersi nell'Autonomia, come ha già fatto Potere Operaio. Nel dicembre 1973 anche il Gruppo Gramsci aveva formalmente annunciato il suo scioglimento e la sua confluenza nell'Autonomia, che ne eredita la testata *Rosso-Giornale dentro il movimento*. In questa fase il "gruppismo",

residuo della fase politica precedente, è il principale bersaglio polemico dei militanti di Autonomia.

Le parole sono ancora coerenti con i fatti. Infatti l'Autonomia è costituita da avanguardie organizzate in diverse fabbriche come Alfa Romeo, Pirelli e Sit-Siemens a Milano, petrolchimico di Porto Marghera, Enel e Policlinico a Roma e altre fabbriche e quartieri proletari, pubblica diversi giornali e bollettini locali come *Senza Padroni* a Milano, *Lavoro Zero* a Porto Marghera, *Rivolta di classe* a Roma, *Mirafiori Rossa* a Torino. Sul piano nazionale Autonomia collabora al progetto della rivista *Controinformazione*, che però abbandona dopo pochi numeri.

I militanti di Autonomia disertano (o si limitano ad analizzare) le scadenze formali e ufficiali, per concentrare le proprie forze nella costruzione e rafforzamento dalla nuova e superiore forma organizzativa, mentre accusano la sinistra rivoluzionaria maggioritaria di subalternità alla sinistra storica e riformista.

Le strategie del governo delle sinistre e della lotta armata si incrociano in occasione della campagna per il referendum sul divorzio del 12 marzo 1974, una scadenza che assume un significato politico e storico superiore al mero oggetto della contesa. Il divorzio era stato introdotto nell'ordinamento italiano il 9 ottobre 1970 con la legge n. 898, nota come legge Fortuna-Baslini, con clamore molto ridotto tanto da parte della destra che della sinistra, e anche la Chiesa cattolica si era limitata a un commento negativo sull'*Osservatore Romano*. Ma l'ala cattolica oltranzista e clericale capeggiata da Gabrio Lombardi raccoglie le firme e promuove il referendum per la sua abrogazione, e Fanfani ne vede un'occasione per ricompattare l'opinione pubblica moderata su una linea di "legge e ordine", ridurre il potere del sindacato e andare al dialogo con il PCI da una posizione di forza. Per il SI a fianco della DC si schiera solo il MSI.

A favore del NO si schiera il fronte democratico e riformista che intende allargare i diritti civili di tipo liberale e occidentale e favorire il coinvolgimento del sindacato nella gestione della crisi. Anche il *Corriere della Sera* prende posizione per il NO. Dal suo canto il PCI preferirebbe non acutizzare la tensione con la DC e cerca fino all'ultimo di evitarlo con un accordo tra i partiti, solo alcuni leader si pronunciano individualmente per il NO. Quando

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

è sicuro che il referendum si fa, il PCI fa di tutto per minimizzarne la portata, ricordando che il divorzio c'è in tutte le democrazie civili e moderne e che la sua assenza accomuna l'Italia alla Spagna franchista. Tra le confederazioni sindacali solo la UIL prende ufficialmente posizione per il NO.

I tre partiti della sinistra rivoluzionaria decidono di utilizzare il referendum come occasione di rilancio del proprio ruolo su scala nazionale complessiva all'interno della strategia del governo delle sinistre. Infatti svolgono la campagna referendaria con grande impegno, mobilitando fino all'ultimo militante, legando il divorzio a un'analisi generale della famiglia, del privato e della condizione della donna.

Le Brigate Rosse compiono il salto dal terreno della fabbrica e dall'antifascismo a quello istituzionale il 18 aprile 1974 con il sequestro del magistrato genovese Mario Sossi, in piena campagna referendaria, e la sinistra rivoluzionaria teme che il clamore suscitato favorisca Fanfani e il fronte moderato. Ma Sossi viene rilasciato incolume, DC e MSI perdono il referendum, convincendo ancora di più la sinistra rivoluzionaria dell'imminenza del crollo delle DC e della validità della strategia incentrata sul governo delle sinistre.

In questa fase la battaglia politica dell'Autonomia è per il riconoscimento dell'internità della violenza e della lotta armata alla storia e alla cultura del movimento di classe, con cui interloquire ed eventualmente polemizzare. Chi non è d'accordo con la lotta armata la combatte politicamente come si fa con le posizioni politiche diverse dalla propria. Sarà un battaglia vinta, ma comincia la discussione e la sperimentazione di un modello diverso di lotta armata. Ad esempio, del sequestro di Sossi e delle altre azioni della BR si critica non tanto che siano "giuste" o "sbagliate" quanto che a deciderle e a eseguirle non siano state le avanguardie inserite in situazioni di lotta di massa. La clandestinità completa delegherebbe di fatto la direzione delle lotte di massa alla sinistra storica e al sindacato.

Nel gennaio 1975 Confindustria e sindacato firmano l'accordo per l'unificazione del punto di contingenza, nel primo semestre del 1975 la cassa integrazione raggiunge il livello record di 185 milioni di ore, i più colpiti sono i lavoratori edili, seguiti da tessili, chimici e metalmeccanici. Le piccole fabbriche semplicemente licenziano e chiudono.

D'altro canto la DC, nonostante gli "scandali", ha conservato intatta la sua forza che consiste non tanto nelle clientele e nel malaffare quanto nel controllo della burocrazia statale (incluso l'apparato repressivo), dell'industria pubblica e della spesa sociale, oltre che nei rapporti privilegiati con la Chiesa cattolica e gli Stati Uniti. La sinistra rivoluzionaria, nelle sue componenti maggioritarie, è quindi in impaziente attesa di una crisi della DC che in realtà essa ha già superato.

L'8 settembre 1974 a Roma la polizia interviene in forze per sgombrare 150 famiglie proletarie che occupano altrettanti alloggi IACP nella borgata San Basilio. Accorrono proletari e militanti da tutta la città, esplodono violenti scontri, la polizia spara ad altezza d'uomo e colpisce Fabrizio Ceruso di 19 anni del comitato proletario di Tivoli, collegato ai Comitati Operai Autonomi, che muore durante il trasporto in ospedale. Il 7-12 gennaio 1975 Lotta Continua tiene a Roma il primo congresso nazionale, durante il quale si stacca la "corrente operaia" che raccoglie molti militanti operai e del servizio d'ordine delle fabbriche Magneti Marelli di Crescenzago, Carlo Erba di Rodano e Telettra di Vimercate di Sesto San Giovanni. La "corrente operaia" uscita da Lotta Continua e il settore di Potere Operaio che non si era sciolto danno vita al progetto Comitati Comunisti per il Potere Operaio che pubblica il giornale *Senza Tregua – Giornale degli operai comunisti*, presente a Milano, Bergamo, Brescia, Torino, Firenze e Napoli.

Il 28 febbraio 1975 a Roma durante il processo al militante di Potere Operaio Achille Lollo per il rogo di Primavalle, davanti al tribunale avvengono scontri con molotov e armi da fuoco tra compagni e fascisti, resta ucciso il fascista greco Mikis Mantakas. Nell'aprile 1975 Gianni Agnelli assume la presidenza della Confindustria, inaugura la linea favorevole all'accordo governativo con il PCI in funzione del coinvolgimento del sindacato nella gestione della linea dell'austerità e dei sacrifici.

Il 16 aprile, in seguito alla morte di Claudio Varalli accoltellato da un fascista e di Giannino Zibecchi investito il giorno dopo da una camionetta della polizia, cortei molto militanti percorrono diverse città e assaltano con molotov e armi da fuoco la polizia e sedi del MSI, in testa i militanti dell'Autonomia e i servizi d'ordine di Lotta Continua. Il 17 aprile a Torino una guardia



giurata uccide con un colpo di pistola Tonino Miccichè, aderente a Lotta Continua, licenziato per rappresaglia dalla Fiat, uno dei militanti più attivi del comitato di lotta del quartiere Vallette. Lo stesso giorno a Firenze la polizia spara e uccide Rodolfo Boschi del PCI. I partecipanti ai cortei militanti inneggiano alle Brigate Rosse, anche essendone lontani come cultura politica, come polemica alla linea moderata della sinistra rivoluzionaria e come rabbia verso la polizia e i fascisti. Nonostante tanti morti in piazza, il parlamento approva la legge n. 152 del 22 maggio 1975, più nota come legge Reale, che allunga i termini del fermo di polizia e aumenta i casi in cui le forze dell'ordine possono utilizzare le armi da fuoco in servizio. Il 22 novembre 1975 a Roma, durante una manifestazione davanti all'ambasciata dello Zaire in solidarietà con la lotta del popolo angolano, un carabiniere spara e colpisce alla schiena il militante di Lotta Continua Piero Bruno di 18 anni. Subito dopo un poliziotto gli spara mentre è a terra. Piero Bruno muore il giorno dopo in ospedale dove è piantonato. Per i morti in piazza nessun poliziotto o carabiniere è mai stato condannato.

Gli organi di stampa cominciano ad accorgersi dell'esistenza di un'altra nuova sinistra, di una sinistra "nuovissima". Si cercano e si intervistano i leader nazionali, e se non si trovano (poiché si tratta di un'area fluida e

frammentata) li si inventa. Cambia bruscamente l'atteggiamento del PCI per il quale ora sono "deliranti" e "farneticanti" non più tutti gli "estremisti" ma solo i militanti di Autonomia e della lotta armata, con gli altri si può dialogare, argomentare e mediare.

Alle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 Lotta Continua dà l'indicazione di votare PCI mentre Avanguardia Operaia e PDUP formano il cartello elettorale di Democrazia Proletaria. La DC scende dal 38 al 35%, il PCI balza dal 18 al 33% e anche Democrazia Proletaria ottiene un discreto risultato (soprattutto a Milano e in Lombardia), PCI e PSI formano "giunte rosse" a Roma, Napoli, Torino, Genova, Milano e Venezia, oltre alle tradizionali Bologna, Firenze e Perugia. Il "terremoto del 15 giugno" è festeggiato nelle fabbriche dagli operai, non solo da quelli del PCI, e da tutti coloro che hanno votato PCI o Democrazia Proletaria, una vastissima area di compagni entusiasti nell'ottica del governo delle sinistre come anticamera della rivoluzione che ora, dopo tanto impegno e tante sofferenze, vedono a portata di mano.

Si avvicina il grande giorno delle elezioni politiche del 20 giugno 1976, questa volta Lotta Continua si unisce al cartello di Democrazia Proletaria con lo slogan "Con il 51% si può cominciare, governo alle sinistre, potere a chi lavora", sul suo giornale già si svolge il dibattito su come organizzare l'opposizione al governo delle sinistre. *Rosso* dà l'indicazione dell'astensione. I Comitati Comunisti per il Potere Operaio, pur ritenendo prioritari l'organizzazione di base e l'azione diretta, danno indicazione di votare i candidati di LC nelle liste di Democrazia Proletaria, ritenuti più vicini e interni al movimento.

Ma PCI e PSI, già in campagna elettorale, dichiarano che, anche in caso di maggioranza, non intendono costituire un'alternativa di governo alla DC. Il risultato è controverso: la DC ottiene il 38%, il PCI il 34%, DP l'1,5%. Entra in parlamento la prima pattuglia di 6 "deputati rivoluzionari", molto al di sotto delle aspettative. Il PCI potrebbe imporre la sua partecipazione diretta al governo, ma decide di permettere con l'astensione l'insediamento di un monocolore DC presieduto da Andreotti, passato alla storia come "governo della non sfiducia".

È il momento della verità per tutti coloro che avevano puntato sullo sbocco governativo e istituzionale per consolidare ed estendere il cambiamento

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

sociale che ora, invece, vedono allontanarsi a tempo indeterminato. La DC non ha nessuna intenzione di crollare, il PCI non ha bisogno di partecipare direttamente al governo formale perché partecipa già al governo reale: il compromesso storico si è già realizzato nella società prima che come formula governativa con l'occupazione da parte del PCI di posizioni di potere nella magistratura, nell'industria culturale e negli enti locali, oltre che nel sindacato. La sua strategia nella crisi consiste nella gestione di quote di potere in accordo con la DC.

Avanguardia Operaia e PDUP accelerano il loro processo di fusione nel partito di Democrazia Proletaria mentre Lotta Continua, che aveva tentato di tenere tutto insieme, l'antifascismo militante e le elezioni, i servizi d'ordine e le contropiattaforme sindacali, dopo il tumultuoso congresso di Rimini esplode in mille rivoli. I massimi dirigenti e teorici gettano la spugna ed escono di scena, una parte dei militanti tenta di mantenere in vita l'organizzazione sotto il nome di Lotta Continua per il Comunismo, tiene aperte alcune sedi (tra cui Torino) e continua la pubblicazione del giornale.

Usufruiscono della diaspora di LC soprattutto l'area dell'Autonomia e quella della lotta armata. Le Brigate Rosse hanno concluso la loro riorganizzazione dopo la crisi del 1975 anche grazie all'afflusso dei militanti dei GAP e dei NAP ormai quasi distrutti e di molte avanguardie delle lotte operaie. Ad avvalorare l'immagine di alternativa rivoluzionaria efficiente e credibile contribuisce il secondo salto nella loro storia, dalle azioni dimostrative a quelle cruente, che le BR compiono l'8 giugno 1976 a Genova, con la strage del procuratore Francesco Coco e della sua scorta. Le Brigate Rosse avevano già ucciso Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci il 21 aprile 1974 durante l'irruzione nella sede del MSI di Padova, ma la loro morte non era stata decisa e pianificata.

I Comitanti Comunisti per il Potere Operaio accusano l'area dell'Autonomia di affidarsi acriticamente all'allargamento spontaneo dei comportamenti violenti e illegali (espropri, occupazioni, scontri di piazza ecc.) senza rotture né salti, rischiando di generare un *movement* all'americana (cultura e stile di vita) che si autoriproduce e convive con il capitalismo anche all'infinito. Invece la lotta di massa e i comportamenti violenti e illegali devono concretizzarsi in

organismi stabili dotati della capacità non solo di organizzare le lotte ma anche di esercitare la forza e imporre “decreti operai”, e in questo modo riorganizzando quotidianamente e molecolarmente la produzione e la distribuzione. La dittatura del proletariato non è una forma di stato nella futura società ma la forza esercitata subito dalla milizia operaia e proletaria armata prima dell’insurrezione, ovvero lo scontro finale e decisivo con lo Stato. Questa teoria è esposta diffusamente nel documento “Realismo della politica rivoluzionaria” (supplemento a *Senza Tregua*):

“L’elemento interessante di una teoria del processo rivoluzionario nel tardo capitalismo è individuare questa processualità della costituzione dell’autonomia di classe in stato politico operaio, questa apertura immediata della costituzione di forme di dittatura come forma che assume la guerra rivoluzionaria.”

In un certo territorio gli istituti del potere operaio definirebbero orari e salari, requisirebbero e assegnerebbero gli alloggi, stabilirebbero il cartello dei prezzi e delle tariffe. Alcuni episodi che prefigurano i “decreti operai” sarebbero gli operai dell’Alfa Romeo che sono rientrati in fabbrica quando la direzione aveva deciso la Cassa integrazione o gli operai della Magneti Marelli che hanno riportato in fabbrica le avanguardie licenziate. I comunisti non si “scioglierebbero” negli istituti del potere operaio, che resterebbero l’espressione della classe operaia in lotta, ma ne costituirebbero la frazione d’avanguardia organizzata e armata.

Ancora da “Realismo della politica rivoluzionaria”: “L’area politica dell’autonomia deve diventare l’avanguardia militante, la frazione dei comunisti, dove il termine frazione bene esprime, al contempo, il carattere di parte del movimento; il carattere separato e distinto; il carattere intenzionale; l’elemento di volontà politica che contiene.”

I Comitati Comunisti sono quindi caratterizzati da un progetto bipolare dove i due poli non sono il livello clandestino e armato e quello pubblico e legale (sede, giornale ecc.), bensì l’organizzazione armata Prima Linea e i comitati e i collettivi inseriti nella situazioni di lotta. Anche i comitati e i collettivi hanno un proprio livello clandestino e armato distinto dall’organizzazione Prima Linea. La prima azione rivendicata con questa sigla è l’irruzione nella sede del Gruppo Dirigenti Fiat a Torino il 30 novembre 1976.

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

Prima Linea-Senza Tregua, a differenza delle Brigate Rosse, ritiene ancora indispensabile una presenza attiva nel dibattito pubblico e nelle lotte di massa. Al tempo stesso si differenzia dall'Autonomia (e in questo è accomunata alle Brigate Rosse) per l'unitarietà delle funzioni politica e militare: non è ammesso il teorico puro, tutti devono correre gli stessi rischi. Mentre le Brigate Rosse si autodefiniscono "partito" (o almeno lavorano per costruirlo) Prima Linea, pur provenendo dall'area operaista, è molto eterogenea e raccoglie diverse culture e identità antagoniste (dagli stalinisti agli anarchici), e si autodefinisce "comunità combattente (o belligerante)".

Ma gli istituti per il potere operaio come sono stati teorizzati non esisteranno mai. Di fatto Prima Linea-Senza Tregua viene considerata da tutti una delle tante componenti dell'Autonomia, e come tale si comporta.

5. LA CRISI DELLA MILITANZA

Si è molto parlato di "crisi della militanza". Essa è sicuramente avvenuta per molti compagni, ma quello a cui i militanti di Autonomia e della lotta armata assistono nella seconda metà del 1976 non è la crisi della militanza, ma solo il fallimento di una linea che essi già contestavano e, al tempo stesso, la conferma della validità della linea che essi sostenevano da anni in posizione di minoranza.

A questo punto avviene lo slittamento di significato. Da organizzazione autonoma della classe (che non esiste o esiste in forma embrionale e discontinua, legata alle punte più alte di lotta) e modello diverso e superiore in cui i gruppi extraparlamentari dovrebbero confluire e sciogliersi, Autonomia politica diventa la denominazione di un nuovo gruppo extraparlamentare, con una linea e una pratica più radicale e meno istituzionale ma non sostanzialmente diverso da quelli che l'hanno preceduta. Poiché l'obiettivo era costruire l'autonomia politica organizzata, questi militanti lo considerano raggiunto semplicemente chiamando Autonomia se stessi con il risultato che, fuggendo dai gruppi, hanno dato vita a un nuovo gruppo. È indicativo il percorso delle Assemblee Autonome (Alfa Romeo, Pirelli e Porto Marghera),



nate come organismi allargati delle avanguardie di fabbrica, in cui erano presenti i militanti i Potere Operaio, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, che quindi conservavano il rapporto con la propria organizzazione politica. In seguito AO e LC ne escono, PO si scioglie e, infine, le Assemblee Autonome diventano la struttura di base del nuovo gruppo organizzato denominato Autonomia.

Cambia anche il significato di autonomia sociale (o diffusa), che a poco a poco non indica più il modo di essere della classe operaia fuori dalle compatibilità economiche e dalle esi-

genze del capitale ma, più genericamente, tutti gli episodi di lotta violenti e illegali (chiunque li metta in atto) e tutti i gruppi spontanei e locali non collegati alle formazioni maggiori dell'Autonomia organizzata.

In ogni caso il nuovo gruppo non è un soggetto unitario e centralizzato a livello nazionale (analogo a Lotta Continua e Potere Operaio), nelle principali città convivono (e polemizzano vivacemente) due, tre o anche più Autonomie.

I più importanti e significativi poli di rilevanza nazionale sono i già ricordati Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio e il giornale *Rosso* che raccoglie le Assemblee Autonome di Milano e a cui per un certo tempo collaborano anche

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

i Collettivi Politici Veneti. Nella redazione di *Rosso* entrano anche i Comitati Operai Autonomi romani che però nell'ottobre 1976 ne escono e fanno il giornale *I volsci*, nel maggio 1977 aprono Radio Onda Rossa. A Milano sono presenti sia l'Autonomia che fa riferimento a *Rosso* che i Comitati Comunisti per il Potere Operaio che pubblicano *Senza Tregua* e che subiscono la prima scissione, limitata a Milano. Da essi infatti si staccano i Comitati Comunisti Rivoluzionari. I collettivi autonomi del Sud, presenti soprattutto in Calabria, in Basilicata e nel napoletano, si aggregano intorno al giornale *Comunismo*.

Ma ogni elenco è fatalmente incompleto, perché in quasi ogni città e regione sono presenti collettivi, coordinamenti e giornali (fuorusciti da LC, da PO o nati ex novo) che si autodefiniscono "autonomi" e che agitano le elaborazioni e le parole d'ordine di quest'area, i confini sono sfumati e mobili, e ogni tentativo di centralizzazione e definizione fallirà regolarmente. Ad esempio, a Bologna sono presenti compagni che fanno riferimento sia a *Senza Tregua* che a *Rosso*, ma vi si pubblica anche il giornale *A/traverso* con diffusione nazionale, uno degli esperimenti più originali e interessanti sul piano della teoria e del linguaggio, nella cui redazione sono presenti compagni di *Rosso* ma che anche altri che non vi si riconoscono. Sempre a Bologna esistono il collettivo *Jacquerie*, formato da fuorusciti di LC, e *Radio Alice*, nota come radio dell'Autonomia, ma alla quale fa riferimento l'interno movimento bolognese.

A Torino è egemone la componente *Senza Tregua-Prima Linea*, mentre è minoritario il gruppo che fa riferimento a *Rosso* e pubblica il giornale locale *Gatto Selvaggio*. A Torino è presente anche il Collettivo informale di Autonomia proletaria, che nel 1977 assume la denominazione di *Centro Alice* e che si ricollega all'elaborazione situazionista e consigliere. Sempre a Torino per alcuni anni hanno un ruolo rilevante i Collettivi operai FIAT, formati da compagni che hanno partecipato al movimento del '77 ed ex militanti di organizzazioni in crisi. Dei Collettivi operai FIAT fanno parte anche militanti di Autonomia, e non possono essere ridotti a essa.

A Roma è presente dal 1974 e agirà fino ai primi anni '80 anche l'Organizzazione Proletaria Romana con *Radio Proletaria*, distinta dai Comitati Operai pur richiamandosi anch'essa all'Autonomia. Sul piano nazionale

si stabilisce il confronto e l'unità d'azione tra *Rosso* e il Partito Comunista marxista-leninista che pubblica il giornale *La voce operaia*. Le due componenti, pur lontane come cultura politica, firmano unitariamente molti volantini, collaborano in diversi organismi unitari allargati e, anche prima dello suo scioglimento formale, molti militanti del PC-ml entrano nell'Autonomia.

Per quanto riguarda i modelli organizzativi che è possibile individuare in questa fase, si va dall'organizzazione interamente pubblica ma capace di praticare la violenza organizzata (che eredita il modello del servizio d'ordine) all'organizzazione politico-militare fondata sul doppio livello pubblico-clandestino, quindi capace di fare sia l'agitazione politica (con sedi e giornali legali, ed eventualmente il servizio d'ordine), sia la lotta armata (quindi con dotazione di armi da fuoco), al gruppo interamente legale e pubblico, ma che partecipa ugualmente agli scontri di piazza.

Il 1976 è anche l'anno dei Circoli del Proletariato Giovanile che nascono e si moltiplicano in tutta Italia, e che tengono il primo happening nazionale il 27-28 novembre all'Università Statale di Milano con il motto "Due giorni per stare insieme, discutere e organizzarsi, per conquistare la gioia a viva forza."

Nella notte tra il 14 e il 15 dicembre a Sesto San Giovanni la polizia circonda la casa del militante delle Brigate Rosse Walter Alasia di 21 anni, già di Lotta Continua, appartenente a una vecchia famiglia operaia e comunista. Suo padre lavora all'Ortofrigo e sua madre alla Pirelli. Alasia resiste sparando, nella sparatoria muoiono due agenti di polizia e lo stesso Alasia. Da molte fabbriche arrivano messaggi di solidarietà, al funerale trecento operai lo salutano con il pugno alzato cantando *L'internazionale*. È una delle più clamorose smentite alla tesi dei brigatisti come provocatori usciti dall'ignoto.

6. IL MOVIMENTO DEL '77

Come tutti i veri movimenti, anche quello del '77 coglie tutti di sorpresa, nessuno ne decide l'inizio. Per tutto il 1976 anche il movimento degli studenti medi è in crisi, a Torino i cortei in corrispondenza degli scioperi sono ridotti a

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

poche migliaia di partecipanti, le assemblee cittadine a Palazzo Nuovo vanno quasi deserte, vi partecipano quasi solo i militanti delle organizzazioni. Il 3 dicembre il ministro DC della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti emana una circolare che vieta agli studenti universitari di sostenere più esami della



stessa materia e smantella la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal '68. Il progetto di riforma in preparazione prevede inoltre l'introduzione di due livelli di laurea, la suddivisione dei docenti in due ruoli distinti (ordinari e associati), il rigido controllo dei piani di studio da parte dei docenti, l'abolizione degli appelli mensili e l'aumento delle tasse. La prima università a essere occupata il 24 dicembre è quella di Palermo, subito seguita da molte altre su tutto il territorio nazionale.

Tra gennaio e febbraio del '77 quasi da un giorno all'altro le assemblee (nelle aule universitarie o nei Circoli del Proletariato Giovanile) sono di nuovo strapiene, i cortei sono di nuovo ribollenti. A innalzare la tensione nell'università di Roma i fascisti sparano e colpiscono alla testa Guido Bel-lachioma, una delle tante aggressioni fasciste di quell'anno.

Ma la riforma Malfatti e l'aggressione fascista sono solo l'occasione, le cause reali sono molto più vaste e complesse. Il soggetto centrale e trainante del movimento è costituito dagli "strani studenti", lavoratori sottoccupati nel terziario vecchio e nuovo, i più colpiti dalla riforma Malfatti. Il contatto è facile e immediato con gruppi operai di fabbrica e di lavoratori dei servizi (soprattutto i lavoratori dell'università, che in molti casi sono anche studenti o lo sono stati fino a poco tempo prima). Ma il movimento raccoglie ampi

consensi politici e culturali anche al di fuori di esso, e ingloba alcuni movimenti pre-esistenti come il femminismo e i Circoli del Proletariato Giovanile, con un proficuo travaso di tematiche e persone.

A Torino Palazzo Nuovo è subito occupato, l'organismo che dirige l'occupazione è il Comitato di Agitazione in cui sono egemoni Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Poi ci sono i Circoli del Proletariato Giovanile di cui i principali sono il Barabba (che è il primo), il Cangaçeiro, il Montoneros, il Pavone, lo Zapata e altri senza nome che nascono e muoiono in tutta la città. I giovani dei circoli parteciperanno in massa ai picchetti del sabato mattina contro gli straordinari alla Fiat. Altre forze politiche attive a Torino sono i Comitati Comunisti-Senza Tregua, formata dagli ex di Potere Operaio e dai fuorusciti di Lotta Continua, soprattutto studenti e alcuni operai di Mirafiori e Rivalta, Autonomia operaia che fa capo a *Rosso* e il Centro Alice. Infine c'è un forte e attivissimo Comitato Disoccupati.

Il contatto è facile e immediato anche con le radio militanti. La radio è un mezzo democratico per definizione, in quanto richiede investimenti relativamente limitati ed è alla portata di soggetti esclusi da mezzi più costosi e impegnativi. Inoltre la spontaneità e l'immediatezza del mezzo, con le dirette dai cortei e dalle assemblee, con gli ascoltatori e gli speaker che condividono cultura e stili di vita e si scambiano spesso i ruoli, lo rende particolarmente adatto come canale di comunicazione e socializzazione del nuovo movimento. Tra gli ultimi mesi del 1975 e per tutto il 1976, anche favorite da una sentenza della Corte Costituzionale del giugno 1976 che liberalizza l'utilizzo dell'etere, si aprono e si moltiplicano le radio dell'area antagonista e rivoluzionaria, quali Radio Black Out a Milano, Radio Onda Rossa e Radio Proletaria a Roma, Radio Sherwood a Padova, Controradio a Firenze e, negli anni successivi, Radio Tupac, Radio Mara, Radio Apache, Radio Popolare, Radio Città Futura e molte altre, oltre alle molte radio di quartiere gestite da gruppi di amici. Alla battaglia per la liberalizzazione dell'etere resta estraneo il PCI, che punta a un accordo tra i partiti per la lottizzazione del servizio radiotelevisivo di Stato.

Il 26 gennaio la Confindustria e le Federazione Cgil-Cisl-Uil firmano l'accordo per il contenimento del costo del lavoro e la lotta all'inflazione, consistente soprattutto nella maggiore flessibilità della forza-lavoro e pieno utilizzo

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

degli impianti, che i mass media subito definiscono “mini patto sociale”. L'accordo prevede l'abolizione di 5 festività religiose (senza riposi compensativi), lo spostamento di 2 festività civili in altrettante domeniche, il restringimento degli automatismi nella dinamica salariale, la lotta all'assenteismo, più agevole mobilità della manodopera all'interno delle aziende. La Confindustria e il governo ne danno un giudizio molto positivo, i sindacati lo considerano una vittoria perché non è stata abolita la scala mobile come ipotizzato.

La maggioranza dei militanti del movimento del '77 si sono formati negli anni precedenti nei gruppi, hanno fatto vita di sezione, partecipato alle scuolequadri e alla vendita militante del giornale del proprio gruppo. Nel caso di Lotta Continua si tratta di dirigenti e militanti locali essendo usciti di scena i teorici e i dirigenti di livello nazionale. Le culture vanno da quelle classiche (il marxismo e l'anarchismo) a tutte le tematiche emerse nel '68 e negli anni successivi, dalla critica alle istituzioni totali e alla neutralità della scienza, la salute e l'ambiente (molto prima dei Verdi), l'arte e la musica, con una rinnovata attenzione al privato, alla coppia, al corpo e alle emozioni. Il movimento del '77 non vuole solo più soldi e meno lavoro ma anche più profondi e intensi rapporti sociali e personali, i nemici non sono più solo il padrone e il poliziotto ma anche l'angoscia e la solitudine, ed è l'unica opposizione di massa alla linea dell'austerità e dei sacrifici portata avanti dal governo DC-PCI.

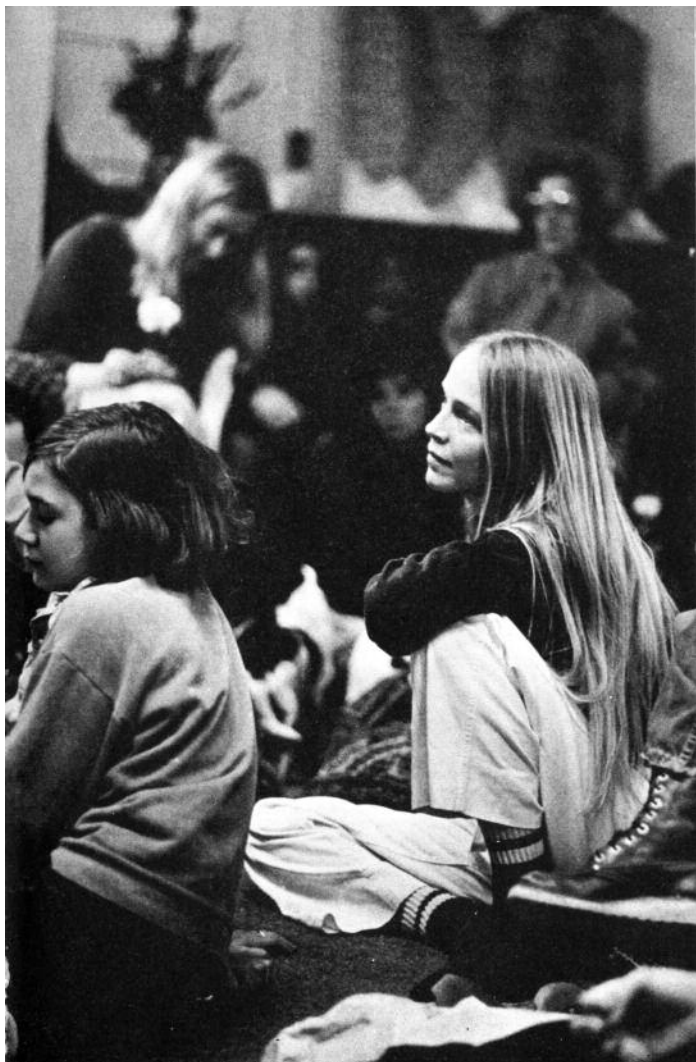
Fin dall'inizio e per tutto il corso del movimento l'apparato repressivo statale interviene sempre in modo immediato e pesante, con cariche indiscriminate, pestaggi, lancio di centinaia di candelotti, colpi d'arma da fuoco e a volte anche raffiche di mitra, con il contorno di denunce, arresti e divieti di manifestare.

Il PCI nella sua nuova posizione di componente di governo deve e vuole dimostrare di essere in grado di controllare le tensioni sociali, per cui non tenta nemmeno il maldestro dialogo del '68 e sceglie la strada dello scontro frontale, accusa immediatamente il movimento di teppismo, squadrismo e diciannovismo, appoggia incondizionatamente l'operato dell'apparato statale e, quando non basta, supplisce con il proprio servizio d'ordine. Il senatore e membro della segreteria del PCI Armando Cossutta auspica la creazione di un “clima rovente” contro il movimento che, in piazza, si trova spesso di fronte i reparti di polizia e il servizio d'ordine del PCI che si muovono in modo concertato.

A Roma il 15 febbraio la Cgil (ma l'operazione è interamente decisa e gestita dal PCI) annuncia la sua decisione unilaterale di fare tenere un comizio dal segretario generale Luciano Lama all'interno dell'università occupata, dove da due settimane si susseguono assemblee, feste e iniziative di dibattito e agitazione. Il movimento chiede di trasformare il comizio in un momento di confronto. La Cgil rifiuta. All'alba del 17 febbraio entra a Città Studi in forze il servizio d'ordine della Cgil (ma interamente costituito da militanti del PCI, tra cui molti operai prelevati nei cantieri edili e alle fermate dei treni pendolari che non hanno chiaro cosa stia succedendo) che, tanto per chiarire subito chi comanda, per prima cosa cancella tutte le scritte sui muri. Alle ore 10 arriva Lama che inizia il suo comizio sopra un camion circondato dal servizio d'ordine. Gli studenti a breve distanza tengono un contro-comizio ironico con un pupazzo a cui è appeso il cartello "I lama stanno nel Tibet". Non soddisfatto, il servizio d'ordine del PCI attacca il contro-comizio e distrugge il pupazzo. È troppo. Senza che nessuno l'abbia deciso in anticipo, la massa degli studenti reagisce, travolge il servizio d'ordine e mette in fuga Lama. Nessuna violenza viene esercitata sui militanti del PCI che devono malinconicamente spingere fuori il camion del comizio con le gomme sgonfie. Il pomeriggio stesso, su richiesta del rettore Ruberti, la polizia entra in forze sfondando i cancelli con le ruspe, sgombra gli studenti occupanti e presidia l'università. Il PCI giustifica il suo scacco sostenendo (senza convincere nessuno) che dietro la cacciata di Lama c'erano le organizzazioni armate.

L'unico tentativo di analisi è quello di Alberto Asor Rosa con l'articolo "Le due società" su *L'unità* del 20 febbraio 1977. La prima società sarebbe costituita dai lavoratori stabilmente occupati (grande fabbrica e pubblico impiego), garantiti e sindacalizzati, e la seconda dagli emarginati e ribelli, esterna tanto alla produzione quanto alla cultura e alla tradizione del movimento operaio, quindi irriducibilmente nemica della prima. In realtà la base sociale del movimento del '77 è costituita dai lavoratori precari dei settori centrali (non marginali) dell'apparato produttivo in via di ristrutturazione, e dall'altro canto la classe operaia è sempre meno tutelata e garantita dalla crisi del petrolio in poi, come diventerà ancora più evidente

Due o tre cose che ricordo di quegli anni



negli anni successivi. Quindi la teoria dalle due società serve solo a giustificare e fornire veste intellettuale alla politica di criminalizzazione e ghettizzazione del movimento.

Nel corso del mese di febbraio il movimento di Bologna occupa le facoltà di Lettere, Giurisprudenza, Magistero e Dams. Il 10 marzo si svolge il primo corteo cittadino attaccato duramente dalla stampa del PCI. La mattina dell'11 marzo nell'università si riuniscono in assemblea 400 aderenti dell'organizzazione cattolica integralista Comunione e Liberazione, una cinquantina di studenti la contesta, il rettore chiama le forze dell'ordine che caricano, lanciano candelotti, sparano colpi di pistola e di fucile. Un proiettile di fucile Winchester colpisce alla schiena e uccide Francesco Lorusso di Lotta Continua. Il carabiniere sparatore ha preso con cura la mira appoggiando il braccio sul tettuccio di un'auto. Il movimento, del tutto unanime, reagisce con tre giorni di scontri. PCI e sindacato attribuiscono la morte di Lorusso a "irresponsabilità" di un singolo agente, non prendono nessuna iniziativa in proposito e, invece, indicano uno sciopero e una manifestazione "contro il movimento". Quest'ultimo cerca di entrare nella piazza per fare parlare il fratello di Lorusso, il servizio d'ordine sindacale lo impedisce. Altri scontri, è svaligiata anche un'armeria, colpi d'arma da fuoco vengono sparati contro la polizia. La polizia irrompe a Radio Alice, arresta in diretta i redattori e la chiude.

Negli stessi giorni è in preparazione a Roma la manifestazione nazionale che dovrebbe raccogliere tutto il movimento. Nessuno ha dubbi che l'uccisione di Lorusso rappresenti una provocazione dell'apparato repressivo per spingere il movimento su un terreno sfavorevole, ma il movimento si divide tra due posizioni. Secondo la parte maggioritaria il movimento non deve raccogliere la provocazione, sarebbe una vittoria la riuscita dell'imponente manifestazione nazionale; secondo Autonomia invece il movimento è abbastanza forte da confrontarsi con lo stato anche sul terreno della forza, ed è quello che deve fare. Il movimento non riesce a esprimere una posizione unitaria né tanto meno a farla rispettare. Infatti il servizio d'ordine viene organizzato per aree politiche, non esiste un servizio d'ordine del movimento.

Tra le componenti organizzate del movimento Autonomia si trova nella posizione privilegiata perché dispone di strutture intatte e compatte, anzi in

Due o tre cose che ricordo di quegli anni



via di rafforzamento grazie all'afflusso di nuovi militanti, e crede sia arrivata la grande occasione di rivincita non solo contro lo stato, il capitale e il riformismo ma anche contro le altre componenti della sinistra rivoluzionaria in crisi e allo sbando. Autonomia si presenta e agisce sempre solo come organizzazione senza riferimenti alla situazione di lotta (scuola, quartiere), usa la sua forza organizzata per pilotare le assemblee, impedire l'approvazione di mozioni che non condivide o imporre l'approvazione delle proprie, alla peggio se le approva da sola. Quando non condivide una decisione degli ambiti di movimento semplicemente la ignora e in piazza fa quello che vuole.

Il movimento del '77 è un magma ribollente di pulsioni, desideri, fantasia, creatività e rabbia, preludio e allusione al rifiuto del lavoro e alla fine della politica, ma Autonomia è un soggetto politico che fa politica. I suoi dirigenti e militanti ragionano e agiscono in funzione di obiettivi concreti e immediati, non certo in base a pulsioni e fantasie.

Anno 109 - Numero 51

Stampa Sera del lunedì

STAMPA SERA del lunedì

Lunedì 14 Marzo 1977

Attenta alla democrazia

Nemico occulto



Un nemico che vuole una qualità... Il nemico occulto... Attenta alla democrazia...

VIIATA OGNI MANIFESTAZIONE PUBBLICA A ROMA E A BOLOGNA Stato di emergenza? Cossiga ci dichiara "Faremo tutto ciò che la legge consente"

Il ministro degli Interni: "Saranno chiuse le radio private che ostacolano la violenza dei giovani". Anche a Roma potranno essere usati in operazioni di ordine pubblico i mezzi corazzati

Come in una guerra, ma gli studenti se n'erano andati

A Bologna la cittadella universitaria viene occupata dai mezzi corazzati

Gli "ultras" sono ricomparsi più tardi con intenti di disturbo continuato per tutta la giornata. A loro succedono un gruppo di giovani: 50 uomini e un centinaio di forze. C'è la risposta



Roma. Il ministro Cossiga con il generale Vito

Il ministro degli Interni... Come in una guerra... A Bologna la cittadella... Gli "ultras" sono ricomparsi...

Diverso è il caso delle Brigate Rosse che, partendo dalla premessa che l'unico vero soggetto rivoluzionario è la classe operaia della grande fabbrica, considerano il movimento del '77 solo un'espressione di spontaneismo e ribellismo della piccola democrazia borghese declassata. Quindi restano a guardare o, al massimo, vi svolgono un ruolo del tutto marginale, a cui sono costrette anche dalla scelta della clandestinità totale. È invece molto interna Prima Linea non tanto in base a una strategia di infiltrazione e reclutamento ma, più semplicemente, perché la maggior parte dei suoi militanti condividono la condizione media degli studenti e dei lavoratori precari del movimento, di giorno vanno all'università e la sera frequentano i Circoli del Proletariato Giovanile.

Il 12 marzo la manifestazione nazionale raccoglie a Roma 100.000 persone in un clima di tensione e paura, con i negozi chiusi e le strade deserte. La presenza di gruppi di lavoratori di fabbrica e dei servizi con i loro striscioni indica il consenso da cui il movimento è ancora circondato. Autonomia decide e inizia gli scontri, anche con uso di armi da fuoco, che continua

Vincenzo Juve e Toro Milano battuta

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

per ore e che nessun organismo di movimento ha deciso. Altri militanti tentano invano di ricompattare e continuare la manifestazione. Le polemiche e le accuse reciproche dei giorni successivi spaccano il movimento romano e hanno ripercussioni su tutto il movimento nazionale.

A Bologna il 13 marzo 3.000 poliziotti e carabinieri appoggiati da mezzi corazzati rimuovono le barricate. Il 16 avviene una nuova manifestazione dei partiti dell'arco costituzionale che esprimono appoggio incondizionato alla repressione, il movimento chiede di nuovo di fare parlare il fratello di Lorusso, nuovo rifiuto. In quest'occasione il PCI (per bocca del sindaco Zangheri) elabora e diffonde la teoria del "complotto" a cui riduce l'intero movimento bolognese, l'occupazione dell'università e gli scontri di piazza. Lo scopo del complotto sarebbe destabilizzare l'amministrazione modello del capoluogo emiliano e favorire oscure trame reazionarie.

Intorno al movimento si chiude e si stringe il cordone sanitario costituito da tutti i partiti (incluso il PCI), sindacato, fascisti e apparato repressivo, ognuno con il proprio ruolo. Rispetto agli altri partiti, il PCI è in prima fila con la diffamazione e la delazione condotte dalla sua stampa e dai suoi dirigenti e con l'azione del suo servizio d'ordine in piazza. Il movimento crede di potere rompere il cordone sanitario a sassate, bottigliate e pistolettate, e si rompe le ossa.

Anche a Torino i Comitanti Comunisti-Senza Tregua operano e si presentano sempre solo come organizzazione, il suo servizio d'ordine ai margini dei cortei compie azioni di piazza (lancio di bottiglie molotov contro la sede di Comunione e Liberazione in via Po, i licei privati Margara e Cairoli e l'hotel Suisse) non discusse né decise dagli ambiti di movimento che le attirano molte critiche. Ma la tensione tra gruppi a Torino non raggiunge mai i livelli di Roma e altre città. Il 12 marzo alcuni militanti di Prima Linea, all'insaputa del resto dell'organizzazione, uccidono sotto casa il brigadiere di polizia Giuseppe Ciotta, di servizio al Politecnico, al liceo scientifico Galileo Ferraris e alla facoltà di architettura, e rivendicano l'esecuzione con la sigla Brigate comuniste combattenti, sigla mai più apparsa in seguito. È il primo morto provocato dalla lotta armata a Torino. Gli altri militanti di Prima Linea, commentando l'evento, si chiedono chi siano e da dove vengano queste misteriose Brigate comuniste combattenti.

Durante un'assemblea al mattino a Palazzo Nuovo occupato alla fine del corteo studentesco alcuni militanti di Senza Tregua scazzottano alcuni studenti della Fgci, tutti stigmatizzano l'episodio e gli stessi militanti di Senza Tregua ammettono di avere sbagliato. Il giorno dopo il PCI fa confluire davanti a Palazzo Nuovo una cinquantina di militanti e funzionari che scaricano manici di piccone dai bagagliai di alcune auto e si lanciano alla carica sulla scalinata. Gli studenti del movimento, accantonate le divergenze, sono costretti a difendersi con mezzi di fortuna e riescono a respingere più volte le cariche, i mazzieri non entrano. La polizia in lontananza osserva. Solo alla sera gli studenti riescono a uscire per tenere un'assemblea nel vicino istituto professionale Avogadro occupato. Poi si saprà che agli operai del PCI usciti dalla fabbrica era stato detto che dovevano correre all'università perché "c'erano i fascisti."



Due o tre cose che ricordo di quegli anni

Il 20 marzo 1977 si svolge alla Pian de' Cangani la "Festa della vita", in cui 20.000 persone occupano con musica e dibattiti il sito che dovrebbe ospitare la centrale nucleare di Montalto di Castro. Il movimento antinucleare, che raccoglie autonomi, anarchici, ambientalisti e antimilitaristi, si oppone all'accordo sottoscritto dai 6 partiti che sostengono il governo, PCI compreso, per la costruzione di 8 centrali nucleari. Due centrali da 1000 MW ciascuna dovrebbero essere localizzate a Montalto di Castro con l'approvazione della Regione Lazio e del suo presidente Ferrara del PCI. Un decisivo ruolo di controinformazione e iniziativa è svolto dal Comitato Politico ENEL, dei Comitati Autonomi Operai romani, cioè l'organizzazione di base dei lavoratori dell'ente che dovrebbe costruire e gestire le centrali.

Il 23 marzo, in occasione dello sciopero generale per l'occupazione, si svolgono a Roma contemporaneamente una manifestazione sindacale e una del movimento. Per impedire ogni contatto il PCI dispone quattro enormi camion a chiudere piazza San Giovanni dove si svolge il comizio sindacale, davanti il servizio d'ordine in triplice fila, dietro i reparti della polizia. La manifestazione del movimento si conclude con giochi e pantomime, e la convocazione per una festa in serata.

A maggio a Roma il partito radicale organizza un sit-in in piazza Navona per ricordare la vittoria del referendum sul divorzio del 1974 e per promuovere otto nuovi referendum contro altrettanti leggi reazionarie. Il movimento decide di aderire al sit-in sfidando il divieto del ministro dell'Interno Cossiga per ogni manifestazione. La mattina del 12 maggio vengono montati in piazza Navona il palco e gli impianti di amplificazione, la polizia sequestra tutto, isola la piazza e spara lacrimogeni contro qualunque gruppo si avvicini. Migliaia di compagni e compagne non rinunciano e improvvisano piccoli cortei, la polizia spara centinaia di granate e colpi di arma da fuoco. Alle ore 18,30 il movimento dichiara conclusa la manifestazione e convoca un'assemblea alla Casa dello Studente per la sera. L'indicazione è diffusa dalle radio militanti, ma non raggiunge tutti e un gruppo si trova bloccato a Ponte Garibaldi. La polizia spara ancora, colpisce e uccide Giorgiana Masi di 19 anni.

Il partito radicale denuncia la presenza in piazza di agenti di polizia in borghese armati, mescolati ai manifestanti, che avrebbero sparato con



l'intento di fare salire la tensione e precipitare la situazione. Cossiga nega indignato (mentendo al Parlamento), fino a quando non appaiono su *Il messaggero* (che certo non è un foglio di movimento) e poi su molti altri giornali e ai TG le foto che dimostrano in modo inequivocabile la presenza e l'azione in piazza delle "squadre speciali" con nomi, cognomi e gradi. Il PCI in Parlamento non prende nessuna iniziativa a proposito delle menzogne del ministro dell'interno. L'assassino di Giorgiana Masi non è mai stato identificato né perseguito.

Nel movimento del '77 la strategia di Lotta Continua per il Comunismo è la versione riveduta e corretta di quella del governo delle sinistre, che in pratica consiste nel rivendicare leggi e provvedimenti a colpi di manifestazioni di piazza. Secondo LC la vasta mobilitazione sociale dal basso dovrebbe condizionare il livello governativo in senso favorevole al proletariato. La strategia dell'Autonomia consiste invece nel rispondere colpo su colpo

Due o tre cose che ricordo di quegli anni



alle provocazioni e aggressioni dell'apparato repressivo. Di questa logica fanno parte l'uccisione in piazza dell'agente di polizia Settimio Passamonti il 21 aprile a Roma e dell'agente Antonino Custrà il 14 maggio a Milano. La strategia del "colpo su colpo" è perdente ai fini di battere l'apparato repressivo, che è molto più forte ed è sempre in vantaggio, ma è vincente ai fini della conquista dell'egemonia sul movimento che però è sempre più debole e diviso. In particolare, l'uccisione di Custrà e le foto dei giovani manifestanti milanesi con passamontagna e pistola puntata (che sono identificati e risultano estranei all'uccisione di Custrà) fanno il giro del mondo e oscurano del tutto sui mass media le manifestazioni di protesta per l'uccisione di Giorgiana Masi e le violenze della polizia prima e dopo.

Nel corso dell'estate molte componenti del movimento decidono di compiere l'ultimo tentativo di superare l'impasse con un convegno nazionale in cui si ridiscutano tutti i temi all'ordine del giorno, dalla situazione generale

alla repressione alle contraddizioni interne alle prospettive future. La scelta cade su Bologna, dove più ha colpito la repressione come numero di compagni arrestati e latitanti e la chiusura di Radio Alice. Di nuovo il PCI denuncia il convegno come “complotto” di oscure forze reazionarie allo scopo di sporcare la città vetrina della democrazia.

Nel mese di luglio tutti i detenuti per politica e i detenuti comuni che hanno partecipato a evasioni o rivolte sono segretamente e senza preavviso trasferiti nei primi cinque carceri speciali di Cuneo, Fossombrone, Favignana, Trani e Asinara, sottoposti alla sorveglianza esterna e alla supervisione dei carabinieri. Negli anni successivi si aggiungeranno i nuovi carceri speciali di Novara, Spoleto, Pianosa, Ariano Irpino, Termini Imerese, Palmi, Nuoro, Messina e Voghera. Gli ultimi due sono femminili.

Il 12 settembre a Torino i Circoli del Proletariato Giovanile boicottano il concerto dei Santana al Palazzetto dello Sport per contestare il caro prezzo della musica. Si verificano scontri con la polizia che si estendono a tutta la zona. Un ragazzo di 23 anni viene gravemente ferito da un candelotto lacrimogeno.

Il 23-25 settembre il convegno di Bologna raccoglie 70.000 persone tra cui studenti, femministe, antinucleari, indiani metropolitani, autonomi, ex partigiani, militanti senza organizzazione, genitori di compagni arrestati o latitanti, delegati operai. Si trovano per l'ultima volta faccia a faccia tutte le anime e le tendenze del movimento, la discussione è vivace e ricca, nei momenti migliori si allarga anche agli abitanti della città, tra cui militanti del PCI e del PSI già poco convinti dalla teoria del complotto sbandierata dal sindaco Zangheri. I momenti peggiori sono gli insulti, le risse e le aggressioni. Il convegno si conclude con una grande manifestazione pacifica che percorre la città. Ma lo scopo è sostanzialmente fallito, non viene messo a punto nessun progetto né interno né esterno alle istituzioni, né probabilmente era possibile. Il futuro è oscuro per tutti. Dopo il convegno di settembre il movimento del '77 come fenomeno nazionale unitario è finito.

Il 30 settembre 1977 a Roma i fascisti della sezione di via Balduina sparano e uccidono Walter Rossi del collettivo di piazza Igea. In risposta il 1° ottobre in tutt'Italia sono organizzati cortei che assaltano sedi del MSI.



Un corteo con analoghe caratteristiche si svolge anche a Torino. Quando il corteo si sta sciogliendo alcuni militanti mascherati irrompono nel bar Angelo Azzurro, ritenuto “covo” di fascisti e spacciatori di eroina, e gli appicca il fuoco con bottiglie molotov. Roberto Crescenzo di 20 anni non riesce a uscire in tempo e muore a causa delle ustioni riportate. Lo choc è generale, per molto tempo non si fanno più manifestazioni a Torino, ma le reazioni sono ambivalenti. Una parte dei compagni abbandona ogni pratica militante. Un’altra parte conclude che le disgrazie succedono quando si fanno le cose male, la violenza richiede strutture efficienti e non tollera pressapochismi e diletteantismi, e si avvicina alle organizzazioni armate. Il movimento del '77 a Torino finisce il 1° ottobre.

7. LA DISCRIMINANTE STRATEGICA

Il 14 febbraio 1978 al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma si svolge la conferenza nazionale dei consigli generali e dei quadri di Cgil, Cisl e Uil, in maggioranza funzionari d'apparato, che approva la linea della moderazione salariale in cambio di maggiori informazioni da parte dei padroni sui programmi produttivi con 1.300 voti favorevoli, 103 astenuti e 12 contrari. Tutti i commentatori elogiano la linea dell'Eur come prova della raggiunta responsabilità e ragionevolezza dei sindacati rispetto agli anni caldi. In realtà la moderazione salariale si traduce in pratica immediatamente, nella preparazione delle piattaforme per i prossimi rinnovi contrattuali, mentre i sindacati non riceveranno mai le maggiori informazioni né tanto meno parteciperanno all'elaborazione dei programmi produttivi.

Nel corso del 1978 chiudono a una a una le sedi, le radio, i giornali, le riviste, le librerie e le case editrici militanti. Le librerie e le case editrici chiudono non solo perché ci sono sempre meno persone a tenerle aperte ma anche perché c'è sempre meno materia prima. Anche *Senza Tregua* cessa le pubblicazioni, Prima Linea è solo più un'organizzazione armata dotata di diffusione nazionale e volume di fuoco paragonabili a quelli delle Brigate Rosse. Coerentemente con la sua impostazione che la differenziava sia dalle Brigate Rosse che dall'Autonomia, il progetto di Prima Linea prevede un livello armato interno al movimento che esegue azioni legate alla singola situazione di lotta, embrione di un "esercito rivoluzionario" di massa. Si tratta delle Ronde proletarie di combattimento e delle Squadre operaie armate, che a Torino raccolgono circa 200 persone già vicine all'organizzazione e alla sua cultura, e che poi vi entreranno. Più che un esercito, di fatto le Squadre e le Ronde sono la "federazione giovanile" di Prima Linea come i Cps lo erano di Lotta Continua.

Si formano molti altri gruppi armati limitati a poche città o a una sola, e la lotta armata è l'unica alternativa per tutti coloro che, finiti i movimenti, non condividono il percorso istituzionale e parlamentare di Democrazia Proletaria né vogliono tornare a casa e rientrare nei ranghi. La lotta armata cresce e si rafforza sulla sconfitta e fine dei movimenti di lotta.

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

Le organizzazioni armate leggono il proprio rafforzamento numerico e l'aumento delle sigle e delle azioni armate come prova della radicalizzazione complessiva dello scontro di classe in Italia. Comincia a chiamarsi "movimento (o spontaneismo) armato" l'insieme dei piccoli gruppi distinti dal "partito armato" costituito dalle due organizzazioni maggiori. Le Brigate Rosse definiscono la fase come "passaggio dalla propaganda armata alla conquista delle masse alla lotta armata". Per Prima Linea è imminente la "guerra civile". Come già era avvenuto per la sinistra rivoluzionaria nel periodo 1973-1974, i militanti combattenti vivono in una gigantesca illusione ottica, ma il prezzo che pagheranno sarà molto più alto.

Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse con la strage della scorta e il rapimento di Moro e l'uccisione di Moro stesso il 9 maggio compiono il terzo salto della loro storia, quello dell'"attacco al cuore dello Stato". Si tratta dell'ultimo salto prima della sconfitta definitiva. L'operazione Moro provoca contraddizioni all'interno dello Stato e dei partiti (la più evidente è quella tra i fautori della fermezza e quelli della trattativa) che però al movimento e al proletariato non servono assolutamente a nulla e di cui non possono usufruire in alcun modo. Ma provoca molte più contraddizioni laceranti all'interno del movimento, la più lacerante di tutte è quella se adeguarsi al nuovo livello di scontro o abbandonare ogni tipo di militanza.

Il PCI compie un altro passo verso l'area di governo, pur senza avere ancora propri ministri, appoggiando il governo monocolore Andreotti, che passa alla storia come governo di unità nazionale. L'11 ottobre 1978 Prima Linea passa apertamente all'omicidio eseguendo e rivendicando quello del criminologo Alfredo Paoletta a Napoli, e poi continuerà. Degli istituti del potere operaio non parla più. Tra il 1977 e il 1978 gli attentati passano da 114 a 135, i morti da 4 a 28 e i feriti da 28 a 41. Il 9 agosto 1978 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa assume il comando del nucleo speciale anti-terrorismo formato da carabinieri e agenti di polizia. Il 1978 rimarrà l'anno di massima espansione e recrudescenza della lotta armata.

Le organizzazioni minori sono distrutte una dopo l'altra, i superstiti confluiscono nelle due organizzazioni maggiori e rafforzano in esse l'illusione ottica della radicalizzazione dello scontro in Italia. Nel sentire comune di



molti (troppi) si afferma una visione piramidale e gerarchizzata del movimento rivoluzionario. In testa ci sono le organizzazioni armate, la punta più avanzata e incisiva, dotata di progettualità e strategia compiute. Come già per i servizi d'ordine, i compagni combattenti sarebbero i più "coscienti" che hanno superato tutti i passaggi del percorso rivoluzionario. Sotto alle organizzazioni armate ci sono gli organismi pubblici e legali (i pochi che sono rimasti) che servono da bacino di reclutamento e cassa di risonanza per le prime senza godere di alcuna autonomia. In fondo ci sono le masse, quelle

che vengono ai cortei e alle assemblee. Questa visione non è scritta da nessuna parte, ma è quella che molti pensano e a cui si adeguano.

Nella fase precedente c'era stata la battaglia per fare riconoscere la lotta armata come una componente legittima del movimento, anche a chi non era d'accordo. Ora le organizzazioni armate non si accontentano più e vanno oltre, e identificano la lotta armata (come la fanno loro) con la lotta di classe, chi critica e rifiuta la prima nega automaticamente anche la seconda e passa "dall'altra parte." La lotta armata è la "discriminante strategica": si discute e si collabora solo con chi la accetta e la approva (magari all'interno di quadri

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

e riferimenti teorici e storici diversissimi quali quelli di Prima Linea e delle Brigate Rosse), con gli altri i compagni combattenti riscoprono e rovesciano gli argomenti già usati a suo tempo contro di loro: chi critica la lotta armata è “oggettivamente” complice della repressione, avalla le leggi speciali e le carceri speciali, per loro bocca parlano Caselli e Dalla Chiesa. Si interrompono i rapporti con molte avanguardie di lotta solo perché sono contrarie alla lotta armata o a qualche suo aspetto. È impossibile calcolare quanti in questa fase si sono o sono stati allontanati dal movimento e hanno abbandonato la militanza, ma sicuramente sono molti. È inutile affaticarsi a discutere nelle sedi legali e pubbliche ciò che è già deciso nelle sedi clandestine.

Circolano ipotesi e sono tentati esperimenti all’insegna del “ritorno alle origini”: la lotta armata deve essere legata e interna ai movimenti di lotta, deve supportare e rafforzare la lotta di massa e non sostituirla, deve servire a diffondere coscienza e non scoraggiarla in nome dell’efficienza militare. Per perseguire questi obiettivi sarebbe sufficiente colpire le cose e non le persone (o almeno senza uccidere). Di queste ipotesi circola anche la versione estrema, secondo cui bisognerebbe interrompere tutte le azioni armate eccetto gli espropri (rapine) e le liberazioni (evasioni), in modo da concentrare tutte le energie sul dibattito politico, l’elaborazione teorica e la lotta collettiva, per ricostruire da zero i rapporti tra i rivoluzionari e il proletariato. All’atto pratico tutte le ipotesi di “ritorno alle origini” (compresa la versione estrema) si rivelano pura filosofia, la lotta armata è ormai solo quella praticata dalle Brigate Rosse e da Prima Linea. Indietro non si torna.

8. DALL’AUTONOMIA AGLI AUTONOMI

Le Brigate Rosse considerano l’Autonomia “piccola borghesia soggettivista e movimentista”. L’Autonomia risponde per le rime e critica le Brigate Rosse come residuo del vetero-leninismo e del filo-sovietismo e contrappone all’organizzazione clandestina e alla lotta armata il protagonismo di massa, l’autorganizzazione di base e il contropotere dal basso (tutti termini utilizzati come sinonimi e intercambiabili).

“Solo il partito dell'autonomia può efficacemente permettere a tutto il movimento, in tutte le sue settoriali specificità, di esprimersi con una radicalità particolare adeguata alla sua forza complessiva. Mai come oggi il tessuto dei bisogni ha trovato una tessitura nella quale il complesso delle sue componenti può avere soddisfazione. Dalla lotta di massa alla lotta militante, dalla lotta proletaria sulla produzione su tutti i temi della riproduzione, alla lotta comunista per il potere: questo cammino possiamo e dobbiamo percorrerlo esercitando contropotere di massa.” (*Rosso* n. 29-30 maggio 1978)

È esattamente quello che l'Autonomia non è e non fa. Lo slittamento di significato dell'Autonomia da organizzazione autonoma della classe operaia a nuovo gruppo era puramente nominale e passava inosservato finché i suoi militanti erano comunque avanguardie riconosciute nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, anche se non erano la totalità delle avanguardie. L'ipotesi originaria e fondante di costruzione dell'organizzazione autonoma della classe operaia (fuori dai partiti e dai sindacati) è del tutto fallita, ma il fallimento è nascosto con il semplice espediente di non parlare più dell'ipotesi originaria, come se non fosse mai esistita. Per tutti ormai l'autonomia sono “gli autonomi”.

In questo modo resta irrisolto il problema del rapporto con tutte le altre avanguardie di lotta e si riproduce uno schema simile a quello degli “organismi di movimento” che in realtà erano strutture di base di Lotta Continua e Avanguardia Operaia. L'Autonomia non si rapporta con il movimento di lotta come davvero è, nelle sue contraddizioni e differenze, ma crea il “proprio” movimento, un movimento a sua immagine e somiglianza, costituito dall'area su cui già esercita la sua egemonia, i suoi militanti e simpatizzanti. Al di fuori ci sono solo “gli altri”.

Un aspetto di questa contraddizione è il rapporto con i delegati, il cui giudizio varia tra rappresentanti della democrazia di base (quindi alleati) e funzionari sindacali, se non addirittura nuovi capi (quindi nemici). In questo secondo caso rimane irrisolto il problema di costruire strumenti di dibattito e aggregazione di tutte le avanguardie, non solo di quelle già d'accordo con il progetto rivoluzionario. In altre parole, non c'è nulla tra l'Autonomia come gruppo organizzato e l'assemblea, il corteo, la lotta. Non esiste nessun

Due o tre cose che ricordo di quegli anni



contropotere dal basso, nessuna autorganizzazione di base. Al massimo esiste l'autorganizzazione virtuale (variamente declinata con le parole “base”, “basso” e “massa”) che l'Autonomia fa esistere con le parole e che continua a ripetere come un *mantra* per differenziarsi dalle aborrite organizzazioni clandestine.

Lo slittamento di significato non passa più inosservato e diventa evidente e sostanziale negli anni '80 quando Autonomia consolida il suo carattere di area anche vasta di militanti uniti da una cultura e un progetto, ma esterna ai luoghi dello sfruttamento e del conflitto quotidiano. Ora l'autonomo è uno studente, un postino, un giardiniere o un insegnante (raramente un operaio) che non svolge alcun ruolo attivo sul posto di lavoro e di vita (con alcune significative eccezioni), al massimo partecipa agli scioperi indetti dal sindacato (che disprezza), mentre esprime la sua identità e il suo antagonismo esclusivamente nella militanza del gruppo (la riunione, il volantinaggio, il corteo, eventualmente lo scontro di piazza). Probabilmente il massimo che era possibile fare nel trentennio craxiano e berlusconiano.

Bibliografia

- La mappa perduta* Cooperativa Editoriale Sensibili alle foglie, Roma 1994.
- AA. VV. *Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria* Quaderni di Ombre Rosse, Savelli, Roma 1977.
- AA. VV. *Settanta7. Disoccupate le strade dai nostri sogni! Il Circolo del Proletariato Giovanile "Cangaçeiros"* di Torino, C.R.I.C. Editore, Torino 1988.
- AA. VV. *Millenovecentosettasette* Manifestolibri, Roma 1997.
- Luigi Bobbio *Storia di Lotta Continua* Feltrinelli, Milano 1988.
- Nanni Balestrini, Primo Moroni *L'orda d'oro (1968-1977) La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale* Sugar Edizioni, Milano 1988.
- Piero Bernocchi *Dal '77 in poi* Erre emme edizioni, Pomezia (Roma) 1997.
- Sergio Bologna (a cura di) *La tribù delle talpe* Feltrinelli, Milano 1978.
- Lucio Castellano (a cura di) *Aut. Op. La storia e i documenti: da Potere operaio all'Autonomia organizzata* Savelli editori Milano 1980.
- Luciana Castellina (a cura di) *Famiglia e società capitalistica* Alfani editore, Roma 1974.
- Marco Crispigni *Il settantasette* Il Saggiatore, Milano 1997.
- Gad Lerner, Luigi Manconi, Mario Sinibaldi *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti* Feltrinelli, Milano 1978.
- Gabriele Martignoni, Sergio Morandi *Il diritto all'odio. Dentro/fuori/ai bordi dell'area dell'autonomia* Bertani editore, Verona 1987.
- Paolo Persichetti, Oreste Scalzone *Il nemico inconfessabile. Sovversione sociale, lotta armata e stato di emergenza in Italia dagli anni Settanta a oggi* Odradek, Roma 1999.
- Paolo Pozzi *Insurrezione* DeriveApprodi, Roma 20007.

Due o tre cose che ricordo di quegli anni

Indice

1. Studenti e operai uniti nella lotta	pag. 5
2. Violenza rivoluzionaria e violenza reazionaria	8
3. Il boom è finito	11
4. Il governo delle sinistre	16
5. La crisi della militanza	25
6. Il movimento del '77	28
7. La discriminante strategica	44
8. Dall'autonomia agli autonomi	47
Bibliografia	50

